

Francesco Borgia Sedej
Nella Domenica di Sessagesima 1909

L'Arcivescovo nella lunga, articolata e spesso molto severa lettera pastorale per la Quaresima del 1909 tratta una tematica che gli è cara, i problemi della gioventù e la loro educazione. In queste otto pagine fitte e cariche di riferimenti alla Sacra Scrittura, ma anche alla contemporaneità, l'arcivescovo si rivolge in modo diretto alle famiglie [padri e madri] e agli obblighi che conseguono dal mettere al mondo la prole. Questo argomento verrà ribadito durante tutta la narrazione nelle varie sfaccettature inerenti la famiglia in senso stretto, la società e la scuola. I fanciulli e la loro educazione sono un tema fondamentale nell'episcopato di Sedej. Una materia che sarà riproposta dal presule anche nelle lettere pastorali successive, in modo differente ma con toni sempre molto accorati. Un importante accenno è poi rivolto ai genitori e al non tardare il sacramento del battesimo sin dalle prime ore dalla nascita, si dice anche di scaldare l'acqua se necessario [nei luoghi montani più freddi], evitando di lasciare il bimbo senza il segno sacramentale per oltre una settimana. La lettera continua ricordando i doveri dei genitori verso i figli: la necessità del mantenimento, dell'insegnamento di un mestiere, della necessità di crescerli secondo i criteri dell'umiltà, obbedienza e purezza dei costumi, nonché l'obbligo delle famiglie di educarli nelle scuole cristiane o tenere in casa dei precettori cattolici. Si sottolinea anche che se ce ne fosse la necessità sarebbe auspicabile creare delle scuole cattoliche superiori per evitare il disfacimento della gioventù studiosa. Il testo si chiude con una dedica alle fanciulle alle quali scrive: *I divertimenti onesti, il riso moderato, il canto, la musica, il giuoco e gli stessi esercizi corporali servono ad esilarare lo spirito e apportano al corpo stesso salute e vigore. Sarebbe ben doloroso, se un giovane non potesse stare allegro senza macchiarsi di peccato, e ai genitori e maestri: alle Vostre cure il Signore ha raccomandato l'anima e il corpo di tanti innocenti figliuoli, redenti dal Sangue di Gesù Cristo e santificati dallo Spirito Santo; Egli esigerà serio conto delle anime che vi ha raccomandato!*

Si avvicina il tempo quaresimale, tempo di preghiera, di mortificazione, di penitenza e quindi tempo di salute; e perciò di nuovo, secondo l'antica usanza, io mi rivolgo a Voi, carissimi cristiani miei, per parlarvi quale Vostro pastore e maestro a vantaggio delle Vostre anime immortali. Nelle lettere pastorali i vescovi sogliono trattare di quelle necessità spirituali delle loro pecorelle, che sono più adatte ai tempi ed alle circostanze, in cui esse si trovano. Per ora, più di ogni altra cosa, sarebbe da discutere la importante questione circa l'educazione della gioventù, che merita d'esser trattata da tutti i lati e sciolta al lume della santa fede. Chi ha in mano la gioventù, ha pure in mano l'avvenire. Dalla gioventù educata bene o male, dipende la sorte e la felicità della futura generazione, e quindi la felicità della cara patria nostra. Se non che tanto la Chiesa quanto i suoi nemici, tanto Iddio, quanto Satana pretendono d'aver per se la gioventù. Per questo inestimabile tesoro del genere umano nacque un forte combattimento fra le parti avverse, fra la Chiesa e lo Stato. Ma dopoché S. M. l'Imperatore in occasione del Suo recente giubileo pronunziò quelle auree parole: «Abbate cura della gioventù!» Allora tanto il Ministero, quanto le Autorità scolastiche si diedero a lavorare a tutt'uomo a pro' della gioventù abbandonata: ed era già tempo, poiché oramai non si può negare che la gioventù dei nostri giorni è molto trascurata e guasta, per cui senz'altro, andiamo incontro allo sfacelo della società umana. Di ciò ne sono prova chiara ed eloquente i delitti vieppiù crescenti della gioventù sedotta, e gli asili e le case di correzione ripiene di giovanetti rovinati.

Non vogliamo poi accennare alle tristi condizioni delle scuole medie ed a quelle più tristi ancora delle università, ove da professori stipendiati dallo Stato, si cerca spesse volte di strappare la fede dai cuori dei figli Vostri. Oh, purtroppo per molti studenti la prima s. Comunione fu l'ultima gioia d'un anima credente l'ultimo raggio che illuminava ed imparadisava quel vergine cuor assieme a quello di sua madre.

Ma per quanto le rispettive Autorità si sforzino nell'adoperarsi a bene della gioventù, formando e dettando quante leggi vogliono facendo erigere a cento a cento orfanotrofi ed educandati, aprendo delle

case di correzione ed asili: una cosa resta sempre vera ed è che, senza il fondamento della fede, senza Colui che disse: Io sono la via, la verità e la vita (S. Giov. 14.6) non è possibile di dare una santa educazione, né tampoco di rimediare alle tristi condizioni sociali del nostro tempo.

I moderni pedagoghi e dottori dell'inferma società umana propongono diversi principi e sistemi d'insegnamento, diverse regole da seguirsi. Essi dicono che la natura umana è sana e buona, né punto inclinata al male. Sono essi che raccomandano e inculcano agli studenti soltanto la scienza e le cognizioni. *Mangiate pure del frutto proibito* - dicono essi, come diceva il diavolo alla nostra madre Eva nel paradiso terrestre - *voi non morrete, no, anzi i vostri occhi si apriranno, e sarete come dèi, e conoscerete il bene e il male* (I Mosè, III, 5).

La scienza, la civiltà e il progresso sono cose belle assai, ma esse da sé non possono salvare il genere umano. Ora potrà qualunque serie di cognizioni preservare l'uomo dal malvivere e dai malanni? Giammai forse il mondo era tanto colto e tanto progredito come al presente, eppure com'è esso infelice e malcontento! Da ciò ne segue che il male sta più nel cuore e nella volontà che non nella mente dell'uomo. *Imperocché chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce*, così dice S. Giov. Ev. III, 20. [...]

La natura stessa impresse nel cuore dei genitori un amore tutto particolare verso i loro figli. Quest'amore li sprona ed aiuta nell'opera dell'educazione dei medesimi, cosa tanto difficile, piena di cure e sacrifici. Quest'amore dei genitori non deve venir meno giammai per mutamento di tempi, luoghi o condizioni. Essi dimostreranno poi il loro amore nell'esatto adempimento dei doveri che gli stringono verso i figliuoli.

Peccano quindi grandemente i genitori, quando augurano loro male, li calunnicano, maledicono e li odiano. E non meno mancano al dovere amandoli disordinatamente, cioè quando p. e. li accarezzano di soverchio, li accontentano in tutto, quando non correggono i loro mancamenti e senza motivo giusto usano preferenza tra i figli, ciò che è spesso causa di molti contrasti domestici.

Siccome poi l'uomo consta di anima e di corpo, così conviene

aver cura del bene spirituale e corporale dei figli, della felicità temporale ed eterna dei medesimi. Ed è per questo che i genitori, prima di contrarre il matrimonio, dovrebbero considerare bene, se hanno o no la vocazione a questo stato sì difficile e pieno di responsabilità; dovrebbero ben riflettere, se posseggono le abilità necessarie e i mezzi materiali per l'educazione della prole. Nei tempi andati, gli sposi che erano poveri, dovevano dimostrare all'Autorità i loro mezzi per poter formare o mantenere la famiglia. Ed ora nei tempi di libertà e del libero amore ogni mendico, ogni infermo può unirsi in matrimonio, e così non fa altro che moltiplicare nel genere umano la povertà e la malattia.

Molti contraggono matrimonio con estrema leggerezza. Alcuni, dopo aver perduto con una vita disordinata le loro forze fisiche e morali o tutto il loro avere, si sposano e sposati continuano la loro vita peccaminosa. Come potranno allora mantenere la famiglia se erano privi di mezzi, quando vivevano da se soli? Invece di portare alle nozze un patrimonio ereditato o acquistato col lavoro, non vi portano che dei debiti; invece delle virtù, vi recano delle abitudini cattive e passioni. Un tale matrimonio come potrà essere benedetto e felice? Siffatti matrimoni si fanno a danno immenso del consorzio umano, e molto meglio sarebbe, se non si contraessero mai.

Ai genitori incombe anzitutto d'aver molta cura della vita dei loro figliuoli. E così le madri in particolare devono usare somma attenzione, affinché i figli vengano messi al mondo vivi e sani; inoltre che assieme alla vita naturale ricevano pure la vita soprannaturale, vale a dire, la grazia del S. Battesimo, per divenire figli di Dio e membri della Chiesa cattolica. Di corto intendimento e di poco amor cristiano sono quei genitori, che talvolta per più settimane e mesi, per riguardi di salute o di famiglia, differiscono il Battesimo della loro prole, né s'inducono a farlo, se non costretti dall'Autorità civile. Se l'acqua che serve al Battesimo, è fredda, può scaldarsi, frammischiarci un po' di acqua calda. Del resto i nostri paesi di montagna anche nel più rigido inverno i bimbi vengono battezzati nel giorno stesso della loro nascita senza pericolo di sorta. E quando il bambino si trovasse

in pericolo di vita, appunto allora avrebbe più che mai bisogno del Sacramento del Battesimo. Di santa ragione chiede la Chiesa che il Battesimo ai neonati non si differisca più oltre d'una settimana. Peccano quindi gravemente quei genitori, i quali senza gravi ragioni, differiscono il Battesimo dei loro figli per uno o più mesi.

Le madri devono ancora attendere con ogni cautela, perché non abbiano a soffocare in qualche modo la loro prole durante la notte. Esse sono di più obbligate di allattare e nutrire i loro bambini. Quello poi che concerne l'ulteriore sussistenza dei figli, i genitori sono pure obbligati di pensare per il vitto, vestito e per l'abitazione dei medesimi, anche se questi fossero già in età da guadagnarsi il pane da sé, ma si trovassero nella miseria, bisognosi di tutto.

Sono sempre i genitori che devono darsi tutta la premura, affinché i loro figli imparino un mestiere o sieno avviati a un'arte, che frequentino la scuola, perché più tardi abbiano a vivere onestamente secondo il loro stato. Gli stessi Ebrei hanno un proverbio che dice: «Chi non fa imparare qualche mestiere a suo figlio, con ciò gli insegna a rubare!».

Affinché i genitori poveri possano mantenere i propri figli, devono lavorare per fare così dei guadagni. E perciò peccerebbero senza dubbio coloro, che sciupando il loro avere, fossero causa che i figli non potessero vivere conforme al loro stato.

[...] Genitori e maestri cristiani! Abbadate a insegnare ai figliuoli a Voi affidati l'umiltà, l'obbedienza, la mortificazione, l'esattezza, la diligenza, la parsimonia, la purezza dei costumi, e l'occupazione nel prescritto orario giornaliero - tutte virtù che formano l'ornamento della gioventù.

Se i vostri figliuoli trasgrediscono i Vostri comandi e le Vostre prescrizioni, ammoniteli con belle maniere; se ripetute volte non vi badassero, riprendeteli severamente; se poi a nulla valessero le Vostre ammonizioni, allora castigateli. *Colui che risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi lo ama, lo corregge di buon'ora* (Prov. XIII, 24). Se tu non volesse giammai castigare tuo figlio, egli diverrebbe un giorno il tuo flagello.

E quando il padre castiga suo figlio, allora la madre per un cieco amore non deve impedirlo, né scusare il colpevole altrimenti l'educazione sarà inefficace. Ciò che fabbrica l'uno, non deve distruggere l'altro.

Specialmente si raccomanda alle madri d'imprimere nei loro cuori la divozione a Maria Ss., all'Angelo Custode, a S. Luigi, patrono della gioventù. Abbadino però di non porre una preghiera a modo di castigo, perché così facendo i figli perderebbero il rispetto e l'amor alla preghiera.

Anche quando i figliuoli si preparano ai SS. Sacramenti, o quando li ricevono, oh, come allora dovrebbero trovare nei loro genitori i migliori consiglieri, anzi il loro aiuto. I giorni della Confessione e Comunione, della Cresima sieno per loro giorni di sacro ritiro, ma nello stesso tempo di santa letizia. Abbiamo dipoi somma cura che i figli non perdano la grazia santificante e che mantengano i propositi fatti.

Vi rendo attenti ancora ad un altro difetto nel modo di educare.

Gli educatori cristiani sappiano distinguere bene il peccato veniale dal mortale. Si guardino soprattutto di non minacciare ai fanciulli disobbedienti per ogni piccolezza colle parole: «Vedrai bene, che cadrà nell'inferno». Con tali minacce non fanno altro che confondere l'idea dei fanciulli riguardo il peccato, creando in loro una coscienza erronea, cosicché nella confusione commettono davvero dei peccati gravi, che per sé non sarebbero che veniali. In questi casi sarebbe molto meglio d'istruirli col dire loro p. e. che il rubare piccole cose, dire delle bugie, non obbedire prontamente sono bensì peccati veniali, ma che pure offendono, e contristano il buon Iddio e che conducono poco a poco al peccato mortale. Perché non si procura piuttosto d'imprimere nei cuori innocenti tutto l'orrore della malizia del peccato, che è l'unico male? Perché non si fa il possibile d'accedervi l'amor di Dio e con esso l'amor del bene?

Ai genitori incombe il dovere di mandare i loro figli alle scuole cristiane o tener in casa per loro dei buoni precettori. E se le scuole fossero cattive, e quindi pericoloso ai sentimenti religiosi ed ai buoni costumi dei figli? Che fare allora?

Se davvero in qualche scuola popolare la fede e la moralità dei

fanciulli corressero grave pericolo, i genitori dovrebbero tener lontano da sifatte scuole i loro figli. Dovrebbero anzi sopportare qualunque castigo, multa o vessazione piuttosto che permettere la rovina delle anime da Dio loro affidate.

Grazie al cielo! Da noi per ora non esistono tali scuole. Ma se per disgrazia nostra i moderni despoti volessero istituirle, i genitori cristiani dovrebbero unirsi per impedirlo con tutti quei mezzi che la legge mette a loro disposizione.

Un pericolo però ancora più grave incontrano gli studenti che frequentano le scuole medie, i ginnasi, le reali, e specialmente coloro che vanno alle università ed accademie. Ma qui non è tanto facile a noi di cambiare le cose. Al più, avendo dei mezzi pecuniari, si potrebbero istituire delle scuole analoghe cattoliche per impedire la rovina morale della studiosa gioventù. Ad ogni modo corre obbligo ai genitori di premunire i loro figli contro certi pericoli che minacciano loro da quella parte assistendoli con savi consigli e ammonizioni. In prima linea procurino essi di collocarli in qualche buon convitto. Ma siccome non tutti gli studenti possano esser collocati nei convitti, è necessario che i genitori cerchino ai loro figli un'abitazione presso qualche famiglia buona e onesta. Purtroppo ci sono dei padri di famiglia specie quelli del contado, i quali cercano ai loro figli studenti un quartiere a vil prezzo per collocarvi non riflettendo appunto, che i meschini nell'ambiente di questi poveri quartieri potranno aver del danno fisico e morale.

[...] E quanti pericoli ancora ed occasioni cattive non troviamo oggi a danno dell'incauta gioventù! L'impurità e l'ubriachezza si propagano ogni dì più spaventosamente fra la gioventù e purtroppo anche fra gli studenti. Non vi fa orrore il pensare, che una parte dei nostri studenti, mantenuti con sacrifici e spese nelle scuole allo scopo di divenir un giorno onesti e bravi cittadini, di nottetempo se ne va a zonzo per le osterie e taverne sconvenevoli o peggio, sprestando ivi il denaro, l'onore e le forze fisiche e morali? Questa è dunque quella gioventù, in cui sono riposte tutte le nostre speranze? Forse

che i genitori mandano alle scuole questi loro figli perché divengano tanti scapestrati e che battano la strada della perdizione? E i sacerdoti che aiutano questi studenti, lo fanno forse solo per nutrire in seno tante serpi? Quale aiuto ne avrà da siffatta coltura la nostra patria e la nostra nazione? Più d'una volta si dovrebbe gridare accorruomo [*sic!*] per avere altri ancora in aiuto per rimediare a tali guai.

L'impurità e l'ubriachezza sono due brutte compagne che camminano [*sic!*] di pari passo; perché l'intemperanza nel mangiare e nel bere incita la carne, riscalda il sangue e le basse inclinazioni, indebolisce la volontà guidando così l'uomo all'immoralità [...].

Perciò vi esortiamo di combattere l'abuso dell'alcool specialmente dell'acquavite, che condusse già tanti uomini e giovani alla morte. Vi raccomandiamo pure l'astinenza e quelle unioni o associazioni che si sono formate e si formeranno per promuovere questa virtù cristiana. Se i giovani saranno sobri, astinenti, laboriosi ed economi, anche la nostra nazione, farà dei progressi morali, e si fortificherà sempre più.

Quando i fanciulli abbandonano la scuola e per conseguenza stanno fuori dal regime delle autorità scolastiche, allora più che mai abbisognano d'una savia direzione. Quegli anni che corrono da questo tempo alla chiamata al servizio militare per i giovani, e al matrimonio per le ragazze sono fatali e pericolosi per essi. La libertà, l'inesperienza, i mondani allettamenti d'ogni sorta, le cattive compagnie, lo sviluppo delle passioni: tutto influisce sui giovani e troppo presto li fa cadere in peccati gravi e sotto il giogo della natura corrotta.

S'intende che una buona educazione e la casa paterna potrebbero preservare facilmente i figli e le figlie dalla corruzione dei costumi. Se non che, oggigiorno, è purtroppo rara una buona e cristiana educazione, senza parlare di tanti giovanetti che sono costretti per tempo ad abbandonare il focolare domestico per andare in cerca di pane. In città essi trovano bensì un servizio, o diventano apprendisti presso qualche artigiano; ma fatti così più liberi, restano del tutto in balia di sé; giacché pochi invero sono i padroni che hanno cura del bene spirituale dei giovani a loro commessi.

È da meravigliarsi, con quanto sconsideratezza tanti padri mandano i loro figli a cercarsi un servizio in città. Essi hanno in mente soltanto l'interesse, l'acquisto, il denaro, la salvezza poi delle anime dei loro figliuoli ahimè è per loro cosa secondaria. Non solo i poveri anche persone benestanti mandano attorno le figlie in cerca di servizio o per imparare lingue od arti. Ciò non sarebbe del tutto male, qualora le poverine venute in città con quel po' di coltura che acquistano non vi apprendessero pur anche tante cattiverie.

E necessario quindi che i genitori rendano attente le figlie, al lorchè [*sic!*] stanno per abbandonare la casa, che da loro stesse anzitutto l'esser felici o infelici. Ognuno è fabbro della propria fortuna, dice il proverbio. Raccomandiamo loro all'uopo di camminare sempre alla presenza di Dio e d'invocare ogni giorno all'aiuto di Maria Santissima, dell'Angelo Custode e del Santo di cui portano il nome; di accostarsi almeno ogni mese ai Ss. Sacramenti; di guadagnarsi dalle pericolose occasioni e da tutte le cattive compagnie, dai balli, teatri, e dalle osterie, di non dare ascolto ai seduttori che promettono mari e monti; e di non avere mai e poi mai rispetti umani; quando sta a rischio la salvezza della loro anima immortale.

Procurino di affidare queste loro figlie a qualche parente o compatriota, da cui potranno avere consiglio ed aiuto. In mancanza di parenti le raccomandiamo al rispettivo curato che le sorveglierà o le associerà [*sic!*] a qualche Circolo cattolico.

Se in ogni cosa è necessaria l'unione delle forze per fare prosperare alcunché, tale necessità apparisce più evidente che mai nell'opera dell'educazione della gioventù e perciò sia la casa che la scuola, sì i genitori che i sacerdoti devono a ciò cooperare assieme ai maestri. E, giunti il tempo in cui sia i fanciulli che le fanciulle abbandonano per sempre la scuola, i maestri e molto più i catechisti diano loro dei ricordi che abbiano da tenere sempre avanti agli occhi. E sarebbe pur bene il raccomandare agli scolari che di quando in quando e specialmente qualora si trovassero nei dubbi sul da fare ricorressero con ogni confidenza a colui impartì loro l'istruzione religiosa; il quale conoscendoli per bene potrà loro dare qualche buon consi-

glio specialmente quando si tratterà della scelta dello stato: e ciò che dovrebbero raccomandare ai genitori.

I giovani e le donzelle in particolar modo devono in prima ben stare in guardia dal non fare promesse di matrimonio con leggerezza; e poi abbiano davanti gli occhi i pericoli che vi sono quando tra la promessa del matrimonio e il matrimonio stesso lasciano trascorrere troppo lungo tempo. E a tal proposito giova richiamare alla mente che dalla pasqua dell'anno passato in poi le promesse di matrimonio non hanno alcun valore, se non sono fatte in iscritto e colle condizioni richieste. Un giovane cristiano dovrebbe astenersi da visite troppo frequenti e notturne e da diuturni amoreggiamenti; le quali cose rovinano e l'anima e il corpo. La notte è per dormire e riposare e non per girare. - Se i genitori sono in questo riguardo troppo indulgenti e trascurati, oh quale conto dovranno rendere a Nostro Signore! Vi sono dei giovani i quali purtroppo vanno in cerca della sposa nei luoghi di divertimento e di ballo e credono di aver fatto in tai [*sic!*] luoghi la scelta migliore: ma ahimè, che in breve dovranno ricredersi con loro danno, giacché una giovane onesta, laboriosa e timorata di Dio non si lascerà [*sic!*] vedere in simili ritrovi. Similmente una giovane deve usare una grande precauzione nello scegliersi lo sposo, s'informi bene e si raccomandi molto a Dio per fare una buona scelta per non incappare in uno che sia bestemmiatore, o ubriacone o impudico. Meglio soli, che mal accompagnati, dice il proverbio, dovendo tale società matrimoniale durare fino alla fine della vita. Da un matrimonio felice od infelice dipende la felicità o infelicità della famiglia e della stessa società.

Francesco Borgia Sedej
15 marzo 1915

Il Principe Arcivescovo scrive questa lettera pastorale per la Quaresima del 1915 [l'ultima in tempo di pace infatti di lì a pochi mesi sarebbe scoppiato il primo conflitto mondiale] e dedica l'am-